

DOMENICA 15 NOVEMBRE

Grande diffusione elettorale  
Obiettivo: 1.000.000 di copie

Un numero speciale de l'Unità

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## MEZZA ITALIA SOTTO L'ACQUA



Pioggie torrenziali sulla Sardegna (dove due pastorelli sono dispersi ed i danni ammontano a miliardi); pioggia violentissima su Roma, dove il traffico, ieri mattina, è rimasto paralizzato; bufera di tanto e ancora pioggia (con lo straripamento di alcuni fiumi) su tutta la costiera adriatica; il maltempo infuria da due giorni su tutta l'Italia ed i meteorologi ne prevedono la continuazione ancora per diversi giorni. Nella foto: una strada di Roma dopo il nubifragio di ieri mattina. (Le notizie a pag. 8)

## Lo scisma occidentale

Dal nostro inviato

PARIGI, 9

L'ARRIVO di Adenauer a Parigi, per rimettere insieme i cocci del patto franco-tedesco, non fa che portare alla luce lo stato di erosione e di sgretolamento cui sono giunti i rapporti tradizionali in Europa e in campo atlantico. Per quanto nessuno pensi seriamente ad un rovesciamento delle alleanze attuali, il motivo dominante è pur tuttavia quello di un deterioramento profondo del blocco occidentale, che Couve de Murville ha riassunto nell'affermazione secondo cui un ritorno alla rigidità dei blocchi è incompatibile con l'attuale stato di erosione e di sgretolamento della alleanza atlantica. «Siamo portati a pensare, ha aggiunto il 5 novembre il primo ministro Pompidou, che la configurazione attuale della Nato e la sua strategia non corrispondono a ciò che il governo francese considera utile e necessario per la difesa dell'Europa e della Francia». Egli ha poi riconosciuto che la politica dei blocchi non consente un equilibrio durevole, e non facilita la coesistenza pacifica. Al tempo stesso, Pompidou ha ammesso che la partecipazione di Bonn alla forza multilaterale non fa che avvicinare i tedeschi al «diritto» di dotarsi a propria volta di armi atomiche, e si è chiesto se il progetto atomico multilaterale non abbia «una consistenza aggressiva, provocatrice per certi paesi, e se esso non è in fondo diretto anche contro la Francia».

Queste argomentazioni contro il riarmo atomico di Bonn sono destinate ad investire l'asse principale della politica degli Stati Uniti e mettono a fuoco la crisi profonda di una concezione che voleva l'America sola tutrice e unico «scudo atomico» per gli alleati atlantici, così come quella che affidava unicamente agli Stati Uniti, alla testa di un blocco di paesi occidentali, il ruolo di massimi interlocutori dell'URSS nel dialogo per la coesistenza pacifica.

Il rifiuto da parte della Francia di firmare il trattato sulla sospensione degli esperimenti nucleari rappresenta, oltre al resto, anche un gesto di ribellione contro la leadership atomica americana, e contro l'ambiguità di una politica che mentre otteneva da Bonn l'adesione all'accordo, pattiva sottobanco un contratto che permetterebbe ai tedeschi occidentali di ottenere, grazie alla forza multilaterale, un potere di co-decisione sull'uso delle armi nucleari. Dall'altra parte, il ruolo reazionario di Bonn, divenuta in modo sempre più accentratore la lunga manus in Europa della politica americana, non cessava di manifestarsi: violenta levata di scudi contro Parigi per il riconoscimento della Cina, appoggiato sfrenato agli attacchi americani nel Tonchino, opposizione all'aumento dei crediti all'URSS, nota di protesta contro il trattato commerciale firmato da Patricevic a Parigi dieci giorni or sono. Tutti i nodi sembrano, in questi giorni, essere svenuti al patto di non guerra per gli occidentali di ritorno: un'inflessibile nei vecchi termini appare impensabile. Sorge, in campo atlantico, una bipolarità rappresentata da Washington e da Parigi in opposizione aperta, e la «conciliazione» non potrà verificarsi che su di una diminuzione dell'egemonia americana e su un'articolazione dell'alleanza atlantica che tolga dalle mani di Washington il potere di decidere per tutti. «La Nato è un patto morto», ha detto in questi giorni con molta veemenza il presidente francese: «una macchina per mascherare la manomissione dell'America sull'Europa. Grazie alla Nato, l'Europa è sotto il dominio militare degli Stati Uniti».

IL GRANDE SCISMA d'occidente ha posto di conseguenza tutte le organizzazioni europee, concepite in funzione americana, l'Europa comunitaria e la Nato innanzi tutto, in crisi aperta. Il trattato franco-tedesco è il primo accordo che rischia di saltare (e si ricordi che esso era stato apposto dal Bundestag con una prefazione particolare, in cui si riconfermava la fedeltà di Bonn a Washington). Se la conferenza tra Bonn e Parigi viene infatti riproposta in questo quadro — vale a dire della contestazione dell'egemonia americana da parte francese — si comprenderà come sia pura illusione ritenere che si possa arrivare a un accordo «bilanciato» tra francesi e tedeschi occidentali. Visto che De Gaulle ha posto Bonn di fronte all'alternativa: o l'Europa o l'America.

Ma il quanto della sfida è ormai lanciato non solo verso Bonn, ma anche verso gli altri partners europei, cui De Gaulle ha detto, attraverso Spaak, «non farò la politica dell'Europa con cinque americani». I «cinque americani» — l'Italia in prima fila — che hanno vissuto finora all'ombra degli Stati Uniti, contemprano di un ruolo subalterno, e rispondono a una volta che se De Gaulle non vuole l'Europa americana, essi non vogliono un'Europa francese.

MA SI TRATTA di un falso dilemma: il problema non riguarda soltanto il ruolo della Francia in Europa, ma investe tutta la visione che gli europei hanno dell'alleanza occidentale, la concezione conservatrice che fa del patto atlantico un ferreo blocco militare e dell'Europa comunitaria una terra di conquista aperta all'intervento americano sia sul piano dell'innovazione monopolistica che su quello militare. Le carte della partita vengono adesso ridistribuite tra gli «europei» grazie alla rottura della leadership americana che la Francia va operando, passando dalle proteste verbali alla minaccia di abbandonare il Mercato Comune e Nato se gli Stati Uniti insisteranno nella creazione di una forza multilaterale.

Tutti i partners della Comunità appaiono preoccupati di quelle che vengono chiamate «conseguenze catastrofiche» dell'Europa, ma nessuno sembra comprendere che ci si muove di fronte ad una profonda fase di evoluzione della schia, statica concezione del mondo diviso in blocchi comitati, e che si apre invece l'occasione storica per elaborare una politica estera indipendente dall'America, servendo gli interessi della propria nazione e della coesistenza pacifica, rinunciando, per quel che concerne l'Italia, a riconoscere Cina popolare, allineandosi con il campo socialista in un rapporto dinamico, rifiutando di farsi esecutori di ogni atto aggressivo degli Stati Uniti, opponendosi alla dotazione di armi nucleari a Bonn e alla forza multilaterale.

È questa anche l'unica via per privare De Gaulle dell'assunto ruolo di paladino della indipendenza europea e per mettere invece, a propria volta, la forza e la statura di interlocutori validi nel complesso dialogo della coesistenza pacifica. «Non può essere più — e non è già più — un dialogo a fra Mosca e Washington. Il «policentrismo» del mondo occidentale, accentrato nella vittoria laburista in Gran Bretagna, esplose clamorosamente attraverso l'attuale crisi dell'Europa dei sei e della Nato, apprende a tutti coloro i quali non si intestardiscono all'inevitabile sviluppo del mondo americano, nuovi orizzonti e lasciano intravedere una evoluzione dei rapporti mondiali più articolata, ad un livello più degno e più elevato, collocando su basi più solide e più reali il futuro della coesistenza.

Maria A. Macciocchi

A pag 3

L'intervista di

Luigi Longo

al settimanale

«Stern»



## IL PCI ALLA TV

# Un voto di democrazia progresso e unità

L'introduzione di G. C. Pajetta sul fallimento del centro-sinistra - Vivacissimo dibattito coi giornalisti sui temi del socialismo, della democrazia, dell'autonomia del PCI - Ignorati i problemi nazionali - Le repliche di Pajetta, Barca e Perna - Un falso del solito Mangione

Si moltiplicano le divisioni nella maggioranza

## Irrata replica di Saragat a Rumor

Il segretario della DC accusato di essere incapace di controllare il fenomeno dei «franchi tiratori» - Scelba precisa, a proposito del suo discorso domenicale, di non avere mai detto che «il pericolo comunista è scomparso» - Confermate le lodi scelbiane all'«Avanti!»

La «Tribuna elettorale» di ieri sera — dedicata all'incontro con la stampa del PCI — è stata particolarmente animata. Vi hanno partecipato i compagni on. Giancarlo Pajetta, on. Luciano Barca e sen. Edoardo Perna, che hanno risposto alle domande di otto giornalisti, in gran parte centrate sulla violenta campagna anticomunista che, prendendo a pretesto i recenti avvenimenti dell'Unione sovietica, è stata scatenata dalla DC da altri partiti della maggioranza. Non si è mosso un passo in questa direzione. Se potessi dire quel che mi scrivono i pensionati in centinaia di lettere: la loro pensione diminuisce ogni giorno per l'aumento del costo della vita. Ci sono centinaia di migliaia di lavoratori che non pagano i loro salari, e che cosa se ne fa? Vengono investiti là dove vorrebbero essere investiti i soldi degli evasori fiscali, come la famiglia Agnelli che non paga le tasse secondo lo

essi riconoscono che così non solo non si va avanti, ma si va indietro; è il bilancio del fallimento del centro-sinistra che è strettamente collegato al vostro bilancio quotidiano. Se avessi il tempo di dire quel che mi hanno chiesto di dire gli operai di Torino: duecentomila a orario ridotto con salario ridotto, naturalmente! E si potrebbe dar loro una riforma che non è stata nulla: lo statuto dei lavoratori a garanzia contro il licenziamento padronale. E non si è mosso un passo in questa direzione. Se potessi dire quel che mi scrivono i pensionati in centinaia di lettere: la loro pensione diminuisce ogni giorno per l'aumento del costo della vita. Ci sono centinaia di migliaia di lavoratori che non pagano i loro salari, e che cosa se ne fa? Vengono investiti là dove vorrebbero essere investiti i soldi degli evasori fiscali, come la famiglia Agnelli che non paga le tasse secondo lo

(Segue a pag. 11)

G. C. PAJETTA

Carissimi, quanti attacchi contro i comunisti in queste settimane! E non parlo solo di «Tribuna elettorale»: voi avete visto anche il resto del programma televisivo, quello che dovrebbe essere di tutti perché paghiamo i canoni. Noi comunisti, in Italia, abbiamo un voto su quattro, ma qui se ci danno un minuto ogni 40 ore è già troppo. E questa volta che dobbiamo parlare noi, vogliamo ricordare agli elettori per che cosa votano. Tirate le somme della vostra esperienza, considerate gli impegni assunti e non mantenuti. Quando abbiamo chiesto di ricordare che si vota per il sindaco di Torino e di Bologna e non per il presidente del Soviet di Mosca, c'è stato uno scandalo quasi che noi volessimo sfuggire alla realtà, come se la vostra vita quotidiana non fosse prima di tutto la realtà.

Ma che cosa hanno dimostrato questi settimanali? Hanno dimostrato che noi parliamo chiaro a Roma come a Mosca. Hanno dimostrato che noi siamo un partito autonomo, che seguiamo la nostra via, la via democratica, italiana, verso il socialismo. Quello che Togliatti ha lasciato nel suo testamento, una via italiana per gli italiani. E perché gli altri urlano, e perché tacciono insieme? Perché sollevano quel «polverone» anti-comunista, come ha detto il socialista Antonio Giolitti? Tacciono perché non vogliono rispondere del loro fallimento, urlano per impedirci di ricordare la vostra stessa esperienza. È il fallimento del centro-sinistra, ammesso di fatto ormai anche da coloro che vi hanno creduto in buona fede.

L'on. Riccardo Lombardi fu uno dei firmatari del primo accordo, e Antonio Giolitti fu uno dei ministri del primo governo Moro: oggi riconoscono che questa politica è il paravento di una politica di centro di destra addirittura. Ha detto Antonio Giolitti l'altro giorno. E la sinistra democristiana, i sindacalisti, Fanfani? Anche

Una votazione sensazionale

## Il Papa messo in minoranza dal Concilio

L'84 per cento dei padri respinge lo schema raccomandato da Paolo VI

Non era mai avvenuto: il per il rifacimento totale dello schema e solo 311 hanno votato di gradire il testo presentato. Due i suffragi nulli. Avevamo già rilevato l'altro giorno che l'iniziativa di Paolo VI nei confronti del Concilio era venuta subito dopo un discorso molto drastico rivolto «a chi ha orecchie», ben al di là quindi dei porci e ignari pelliccini che per puro caso lo avevano ascoltato, per riaffermare l'autorità del papato. Non si può pensare infatti che le parole del Pontefice non riguardassero in primo luogo le presenti assise ecumeniche, le quali hanno dato l'occasione a tonde critiche sulle strutture e sulla teologia consuetudinaria della Chiesa, nonché, per riflesso, a feroci fermenti nel mondo cattolico.

Polemica immediata, dunque? Può darsi. Una cosa è certa: il voto di ieri è, in generale, una contestazione aperta del principio d'autorità, almeno nel senso fatto fino a Pio XII. È si ricollega all'altro principio (nesso o restaurato): questo è il dei teologi della collegialità che il Concilio ha affermato con netta maggioranza malgrado le manovre, non a caso ancora in atto, della Curia e di tutti i conservatori.

La Direzione del Partito comunista italiano è convocata per le ore 9 di giovedì 12 novembre.

g. g.

(Segue in ultima pagina)

Oggi fermi anche impiegati, casellanti e operai

## Si estende lo sciopero FS

### appunti elettorali

«DI QUESTO PASSO il centro-sinistra diventa semplicemente il paravento di una politica di destra», così ha dichiarato a Torino il socialista GIOLITTI.

Gli dà ragione il d.c. RUMOR quando ha affermato a Firenze che il centro-sinistra ha un solo senso: L'ANTICOMUNISMO.

È infatti perfino SCELBA è giunto a dichiarare: «Anche io che non sono mai stato tenero verso i socialisti, devo ammettere che il partito di maggioranza non poteva fare altra scelta che quella di centro-sinistra». Ed ha aggiunto: «In questi giorni lo leppo con grande soddisfazione l'Avanti! perché in esso trovo riprodotto il comunismo discorsi che noi democratici facevamo anche quando il PSI si presentava nelle elezioni unite ai comunisti Consiglio anche a voi la lettura dell'Avanti!».

CHI OGGI VOTA CENTRO-SINISTRA VOTA D.C.

CHI VOTA D.C. VOTA CONSERVATORE. VOTA CONTRO IL PARAVENTO DI CENTRO-SINISTRA!

VOTA A SINISTRA, VOTA P.C.I.

UNICI AL MONDO, i vescovi italiani si sono quest'anno in galoppini elettorali.

In nome della morale, dicono di votare per il più immorale dei partiti, la D.C.

Questi interventi non colpiscono noi comunisti, non colpiscono gli 8 milioni di elettori comunisti e quelli tra di loro che hanno una fede religiosa.

COLPISCONO E MORTIFICANO I VALORI RELIGIOSI, che la gente onesta non rischia agli interessi democristiani.

VIOLANE LE REGOLE DEMOCRATICHE, coartando la libertà di coscienza.

SI INDIRIZZANO CONTRO IL MONDO LAICO e gli alleati stessi della D.C., che così vengono ripagati della loro docilità.

Sono il contrario delle indicazioni e preoccupazioni pastorali e religiose — non mondane e padronali — di GIOVANNI XXIII.

Gravi conseguenze sul traffico - I dirigenti socialisti riconfermano la piena adesione alla linea del sindacato - Da oggi 5 giorni di sciopero nei servizi doganali e venerdì del personale viaggiante PTT

Da questa mattina inizia lo sciopero degli impiegati e tecnici delle ferrovie organizzati nel SINPAT. Scioperano oggi, inoltre, il personale delle officine ferroviarie e del servizio lavori che assicura la stazione e ai passaggi a livello; gli addetti alle manutenzioni (tre ore e mezza prima della fine di ogni lavoro). E tutto ciò si aggiunge allo sciopero del personale viaggiante e del capistazione (quest'ultimo proclamato anche dal sindacato autonomo SINACS) Hanno ritirato lo sciopero, invece, i funzionari di grado A che Nenni ha convocato permettendo lo scioglimento delle loro richieste.

Si verifica, puntualmente, quanto era stato previsto: lo sciopero si estende a tutti i dipendenti — ugualmente colpiti da una politica di blocco totale di ogni spiraglio di trattativa sulle retribuzioni — provocando la paralisi del traffico. Montagne di merci giacciono nei depositi delle stazioni, e sono quelle merci che assiepoliscono la stazione e ai passaggi a livello; gli addetti alle manutenzioni (tre ore e mezza prima della fine di ogni lavoro). E tutto ciò si aggiunge allo sciopero del personale viaggiante e del capistazione (quest'ultimo proclamato anche dal sindacato autonomo SINACS) Hanno ritirato lo sciopero, invece, i funzionari di grado A che Nenni ha convocato permettendo lo scioglimento delle loro richieste.

Il governo sapeva con certezza quello che sarebbe avvenuto. Lo ha saputo con certezza, mesi di anticipo. Per i vari problemi — che stanno sul tappeto da anni — si può dire che il governo sapeva quanto sarebbe potuto avvenire fino da quando si è costituito. L'on. Preti e i suoi colleghi di governo, nel firmare con la CISL l'Accordo separato del 25 giugno 1964, sapevano che la discriminazione operata contro la CGIL e i ferrovieri avrebbe condotto inevitabilmente alla lotta. Fur supendo tutto ciò, il governo ha portato avanti una linea che ha inasprito al massimo i rapporti sindacali, ha sollecitato la risposta unitaria e decisa di cui è testimonianza lo sciopero in corso.

Dati, compresi quelli che stanno nel comunicato del ministero dei Trasporti, parlano chiaro. Si contano sulle dita i treni partiti nelle ore di sciopero. Oggi saranno ancor meno. Dappertutto viene segnalata la partecipazione di lavoratori già aderenti alla CISL e all'UIL agli scioperi, con

(Segue in ultima pagina)

I LAVORATORI CATTOLICI E I DEMOCRATICI HANNO ORA UN MOTIVO DI PIU' PER VOTARE CONTRO LA D.C. E CONTRO CHI CERCA LA RISSA, PER VOTARE PER IL P.C.I. E PER CHI VUOLE IL DIALOGO E L'UNITA'.